# DIALOGO INTORNO ALLA CULTURA DELLA VITE DI FRANCESCO FOLLI DA POPPI ..

Francesco Folli



# DIALOGO
# INTORNO
# ALLA CVLTVRA
# DELLA VITE

DI FRANCESCO FOLLI DA POPPI

*ALL'ILLVSTRISSIMO*

SIGNOR BARONE

LEONE RICASOLI



IN FIRENZE

All' Insegna della STELLA. 1670.

*Con licenza de' Superiori.*

ALL'ILLVSTRISS. SIG. E PAD. COL.

## IL SIG. BARONE

# LEONE RICASOLI



Vendo più volte auuto fortuna di godere de i prudentissimi discorsi di V. S. Illustriss. che in ogni genere veramente dimostra d'esser quel generoso, e perfetto Caualiere, quale Ella è con ragione riuerita da chi la conosce; mi guidò il discorso vn giorno a ragionare della cultura della vite, e mi venne detto che forse ancora non era ben trouato il modo di tenerla, e coltiuarla, non credendo io che Dio auesse creato vna pianta, perenne così nobile, e deliziosa, e poi più d'ogn'altra lasciatala bisognosa d'vn' annua fatica, e dispendio, quale da tutto il mondo si proua, non meno che se fusse vn' annua pianta, & a guisa del frumento ne facesse spargere più stille di sudori, che grappoli

 spremerne

*spremerne. Così fusse possibile far divenir pianta perenne il grano, con l'inestarlo in una simile, e di gran durata, & a guisa delle castagne, ghiande, pomi, senz'altra fatica che di raccoglier lo si potesse godere, come spero, che senza zappar' o vangar le viti, con minor fatica, e spesa sia per raccogliersi maggior quantità, o miglior frutto. Oh se di questi duoi pensiere riuscisse in esperienza il primo, come spero possibile il secondo, crederei risorto il secol d'Oro, con li suoi Pastori felici, vedendo la terra tutta verdeggiante, in prati, e in boschi, in pergole, e viali, e con varij, e dilettevoli scompartimenti di domestico, e salvatico, di Pomifero, e frutto, cangiarsi tutta in un sol giardino; e sì come la terra sarebbe sempre tappezzata di verde, così l'acque nō scorrerebbon mai torbide, ne sarebbono tante inondazioni, quante al presente per la cultura de i monte si provano. E se l'uso delle biade ha reso più commodi gl' huomini, e gl' armenti, ha impoverito altrettanto la terra con tanti sfregi, e rughe nel volto, fattegli da vomeri, e marre, la qual fatta già vecchia, si dichiara a bocca aperta*

*aperta d' esser vicina alla sterilità, venendo-gli dalle piogge lauato la faccia, imbrattatagli co i solchi, e leuatogli quel natural belletto; che la rendeua più fertile, e bella: e pur non s' accorge il Mondo accecato dall' interesse che sacrifica a Cerere li proprij sudori, e stenti; e che li Gentili in vece d' onorarla come Dea, doueuano più tosto condennarla alla ruota d' Isione, acciò sentisse eterna pena, chi inuentò vn' eterna fatica. Che forse non viueuano più lungo tempo li suoi antenati? anzi più quieti, e contenti; fin' à tanto, che il Mio, e il Tuo non conuertì i Tirsi di quei Pastori in spade, le Capanne in Fortezze, e le campagne colorite di Flora, e Pomona, in sanguinosi campi di Bellona, e di Marte. Ma se meritò gran lode chi pretese giouare, anzi giouò, con riportarne gran frutto, bandirne la fame, assidarne l' abbondanza, & estirparne vn grand' ozio, che maggiormente aurebbe inquietato la pace de mortali; biasimo senz' altro non si douerà a colui, che scemando vniuersalmente la fatica, accresca altresì il frutto, senza accrescimento dell' ozio, potendo nel tempo del zappar le vigne i Contadini far' al-*

*tri lauori intorno alle biade, da i nostri moderni maltrattate, o per mancanza di lauoratori, o per ingordigia del molto seminare, e poco lauorare. Il Padrone della vigna si potrà con ragione arrogare 2. terzi del vino, scemando al lauoratore più che la metà della fatica; potrà vendersi anco a minor prezzo, raccogliendone il padrone assai più, e così all'artegiano sarà di gran rilieuo. Il Principe similmente ne sentirà maggior utile, perche el popolo allettato dalla facilità di mantenere le viti, e dalla quantità del vino, ne diuerrà più ingordo, e per conseguenza la gabella del vino renderà senza forse vn quarto più l'anno, senza danno del popolo, potendosi venderne alli vicini, e forestieri, che non auessero, a ragioneuol prezzo, & introdurre nello stato, nuouo danaro; renderebbe maggior sanità; perche la plebe si potrebbe meglio difendere dall'infermità cagionate dalle frutte, con il correttiuo del vino; e finalmente lo giudicherei di sollieuo pubblico, che al negozio cadente supplisse vna vãtaggiosa cultura de campi. Il discorso è come il fiume, che va crescendo per l'aggiunta che egli ha d'altri fossatelli nel*

cam-

*cammino, così è riuscito a me, che auendo per fine, non di dimostrargli, ma di proporgli vn modo più facile di tener le viti, e che quello che io dissi all' improuuiso, non è forse lontano dal vero quanto a prima fronte parrà; cioè che si possa raccoglier maggior copia di vino, e migliore, senza danno delle viti, e senza zapparle, & occarle, e forse senza dargli concio; mi sono dico tanto allungato in questa lettera, che forse mi farò reso tedioso a V. S. Illustrissima con tante chiacchiere, senza conclusione; le piaccia adunque perdere altro poco di tempo in leggere il seguente dialogo, (auendo giudicato di spiegarmi meglio in tal forma) pregandola di volere in vn foglio aggiùgere, e correggere (contrassegnando qui in margine con numeri) ciò che io non auesse bene inteso, ho praticato, sapendo quanto si diletti di simili materie, non douendosi sdegnare qual si sia gran Caualiere di ben intendersi dell' agricultura, tanto praticata da Signori e Grandi Antichi, sì per l' vtile come per il diletto che porge sì nobil pianta, per tanti secoli inaffiata con l' vmano sudore: che per assimigliarsi il di lei frutto al cuore, e il sugo al sangue*

*gue ha meritato d'auere il nome diuino, e finisco con fargli umilissima Riuerenza. Firenze il primo marzo 1669.*

*Di V. S. Illustrissima,*

*Vmiliss. Seruitore,*

Francesco Folli.

❧❧❧❧❧❧❧❧❧❧

## A CHI LEGGE

NOn ho mai ſognato di pubblicare queſti penſieri troppo lontani dalla mia profeſſione, ma ben ſi di ſodisfare ad vn obbligo improuiſamente preſomi nel diſcorſo con detto Signor Barone Ricaſoli, e come ſi ſuol dire a Firenze nel crocchiare queſto Carneuale paſſato nella Spezieria delli SS. Catani vicina a S. Piero, nel qual promeſſi di mettere in carta quelle ragioni, che in due piedi ne così facilmente ſpiegare, o perſuadere ſi poſſono contro vna corrente, & inueterata oppinione comune già

paſſata

passata in giudicato; le prime due settimane di Quaresima le scrissi, e pochi di doppo Pasqua di Resurrezione le presentai al Prefato Signor Barone, di poi mostratele ad altri ancora, che se non mi adulorno, ò burlorno, non le giudicarono affatto lontane dal possibile, con persuadermi a darle in luce: E considerando io che ciò non poteua nuocere, ma forse giouare al mondo, ho finalmente doppo alcuni mesi condesceso. Riceuile adunque con quell'animo, che te le presento, se non di pura verità istorica, o matematica di buona intenzione almeno morale, e poetica, di dilettare con la nouità. Sta sano.

DIALO-

# DIALOGO
## INTORNO ALLA CVLTVRA DELLA VITE.

*Padrone. Fattore. Lauoratore.*

P. E Tanta la spesa che si fa ogn'anno in quella vigna accaoto a casa, che non so se meriti il conto tenerla, o tagliarla, però vorrei veder minutamente questo calculo; e se voi aueste costì il giornaletto doue scriuete le spese della vigna, vorrei adesso chiarirmi.

F. Sigoore appunto l'ho portato, perche voleuo ragguagliarlo con il Computista; ma vorrei dirgli vna cosa, e perdoni se tanto ardisco, se ella lo leggerà tengo per certo che darà ordine che si tagli subito ch'è vendemmiato, perche il suo danaro non sta a 2. per cento

poi-

poiche il vino auanti che sia portato in tauola, ha da passare per tante mani, e la vite è tanto martirizzata per dir così e tante volte se gli torna sopra, che la spesa è più che non si crederebbe, e se non fusse altra che quella della cantina; in bigoni, barili, tinelle, tini, barletti, cerchi, fiaschi, bottacci, scemi, vetture, versato, aceto, cercone, & altri siti, gabella, decima, & alla fine il cantiniere ci vuol far la sua bottega. anch'egli; or veda quante spese bo raccontato, e queste non sono la metà in paragone di quelle che richiede la cultura.

P. Orsù non dite più io sono risoluto di tagliarla; non auerò paura della grandine, della nebbia, del freddo, del seccareccio, & altro che mi portino via la raccolta, come bruchi, guazze, manne ladri, e che so io, così viuero più quieto: dite al lauoratore che la tagli, e che accatasti le legne, e la lauori con li buoi perche ci voglio seminare il grano a suo tempo.

F. Egli

*F.* Egli è appunto di la che vorrebbe il suo conto.
*P.* Fatelo passare.
*P.* Olà, Beco.
*L.* Buon dì a V. S. che volete voi da me?
*P.* Io voglio che tu tagli la vigna, e dopo, che auerai raccolto le legne, entrici con li buoi, e lauorala.
*L.* Signor Padrone mi potete anco dar licenza, perche io non vorrei mai che si dicesse, Beco di Meo di Tonio, e stato tanto cattiuo lauoratore, che ha lasciato andar mal la vigna, e poi il Padrone l'ha fatta tagliare, ma questo poco importerebbe perche so conosciuto, ma se ho da star lì, come poss'io campare senz'essa? ch'ho da fare nel tempo della zappatura? quando comincia a saracinare, li miei cittini subito leuati vanno nella vigna, e si sfamano vn poco, quãdo tornano a scioluere vn'altro grappolino, e a merenda, e a cena non dico, oh se non fusse questo non mi basterebbe vn moggio di grano il mese, perche di verno che non è frutto

è frutto in campagna benche le giorna-
te sieno corte, e si faccino poche fac-
cende, io logro il doppio più; ma da-
poi che sono buone le faue, fino alla
vendemmia finita, lo gro, la metà me-
no; perche se V. S. è risoluta a tagliarla
io sono risoluto, a partirmi, e cercar di
podere che abbia delle viti basse, per-
che quiui sempre ci è da fare, o con-
piantarle l'inuernata facendole fosse,
o nel zapparle, e occarle nella primaue-
ra, e nell'estate. e nell'autunno ven-
demmiarle; finalmente non so che ci sia
altra pianta che dia da fare tutto l'an-
no come questa, ora che dite Signor
Padrone dite, voi da vero che io la ta-
gli?

*P.* Tu ti riscaldi molto è bisognerà crede-
re che la vigna ti sia d'vn grand' vtile,
& a me d'vn gran danno, però mag-
giormente io mi confermo nel volerla
tagliare.

*F.* Signore noi non trouerremo lauorato-
re che abbia garbo, ma bisognerà dare
in qualche spallato, e per vn' anno so-
lo

lo, questo vi è nato con tutta la sua famiglia, ei ha posto amnre, sa la conditinne di quel terreno, e meglio non trouerà, però quando non gli fusse di grand' vtile nel vino, lo rimetterà nel restn, e poi la vigna da credito al podere: ma perche tien'ella il fattore? se lei gli leua le vigne poch' altro aperà da fare.

P. Si che io ho da esser necessitato tener le vigne, per pascerne i launratori, e fattori, e come si suol dire pagare il boia che mi frusti; orsù finitela vnglio che si tagli.

F. V. S. e Padrnna, ma quando sarà tagliata non ci sarà più rimedio, e pure lei puol saper quantn si spenda a piantar'vna vigna, e che gl'amichi nnn erann tanto balordi, che non conoscessero il lnro meglio; vnglin però inferire che se è risoluta di tagliarla, mi faccia quest' onnre di pensarci vn' altrn poco, ò almeno lasciarla a bronconi, ò a filari.

P. O la vigna è d'vtile, o di danno, se è di

dan-

danno non la voglio, ma l'utile non lo trouo.

7. E pure tanti anno piantato e piantano giornalmente, e non sarebbe vero quel prouerbio, che chi vuole arricchire, basta auuitire.

8. Sapete per chi parla il prouerbio, per quei luoghi sterili montuosi, e sassosi, che poch' altro frutto producaoo, e credo, che della vite sia seguito come d'altre cose in questo mondo, gl' antichi non anno saputo più, e noi medesimi corriamo cô la piena, a patti vecchi, e modi usati; e tanto più che li ricchi, e nobili per lo più si vergognano d'intendersi dell'agricultura; oggi di oon'è più il tempo de Fabij, Lentuli, Ciceroni, e simili. Io non amo il negozio per l'incertezza, fuggo la Corte per le persecuzioni, aspiro la quiete, che per esser di genio libero difficilmente la trouerei altroue, che nella solitudine della câpagna, nella quale resta assorbita l'âbizione di grandi onori, e la speranza di gran guadagni, auendo solo timore d'vna

cattiua

cattiua raccolta, la quale per seguir di rado, & auer l'origine dal Cielo, si soffre con pazienza, e s'estingue presto il dolore, perche di tempo, e di Signoria non bisogna darsi malinconia, ma contentarsi, e ringraziarne di tutto Iddio che il tutto fa per nostro meglio, o per li nostri peccati: in somma fin da ragazzo aueuo curiosità di sapere perche si potauano le viti, zappauano, & altro ne mai mi son sodisfatto parendomi, vna gran parzialità quella che vsa l'huomo con la vite, e non con l'altre piante, perche non son ancora perfettamente chiaro se si faccia bene, o male, se si accarezzi, o mal tratti, contanto tormentarla, e custodirla, ma se nelle cose rusticali si filosofasse come nell'altre materie naturali, e con la ragione in mano si operasse, e non per vsanza con depositare la nostra fede, & auere alla rozza, & indiscreta tradizione de villani, forse che non mi restereb be tanto in dubbio se sia ancora bentrouato l'vso del mantener le viti, e go-

derne il suo frutto. E se auestero fatto male gl'ātichi intorno a questo sarebbe forse eresia l'allōtanarsi da suoi precetti è, egli peccato il dubitarne, il filosofarcise ma gia che vi mostrate tāto bramosi del'mantenimento della vigna è ragioneuole ancora che sappiate il guadagno che rende, e perche così si cultiui; poi che se non mi darete ragioni bastante, io crederò che sia vn vostro priuato interesse in maschera da economia per la quale cerchiate di persuadere a padroni che sia vtile vn tanto dispendio, perche li lauoratori ci campano mezzo l'anno e li fattori si rendono più necessarij, però vien qua Beco, e dimmi vn poco, perche zappi tu la vigna?

*L.* Perche chi non la zappasse, ella frutterebbe poco e presto si seccherebbe.

*P.* Tu non rispondi a tuono, non dicendomi il perche la zappi; ma che effetto gli fa la zappatura, e perche si secchérebbella?

*L.* O questo poi io non l'ho sentito dire

ne

nè a mio Padre, nè al mio Nonno, ma io credo, che se non fusse bene, e non si farebbe, noi Contadini non studiamo, ci basta sapere quando, e ciò che abbiamo da fare.

P. Questa è risposta più prudente, che ingegnosa, e poi voi altri villani siete soliti sempre di dire non lo so, per non esser colti in bugia.

F. Signore, li contadini fanno quello, che veggono fare come le scimie, il sapere perche si fanno questi lauorecci, è mestiero di noi altri Agenti, è quel che è peggio non si curano di saperlo, o per dir meglio non credono, che si possa sapere, e questa è forse vn'antica tradizione cauata dalle Cerimonie, e da' Sacerdoti di Cerere, che non voleuano, che si domandasse il perche si faceuano quelle Cerimonie, e così restauano appresso il volgo in maggior credito, così parmi, che faccino questi contadini, che disprezzano le nouità, & adorano per così dire l'vsanze antiche, e non sanno il perche, ma noi al-

tri, che siamo auuezzi alla Città, e praticchiamo sempre con persone dotte, abbiamo imparato a filosofare, e discorrere d'ogni cosa francamente, e se sappiamo qualche cosa con ragione, per dirla a Lei non la vogliamo insegnare a villani, perche sono tanto nostri nemici, che ci scaualcherebbono della Fattoria se potessero; e se non gli reusiessimo sotto con male parole, e cattiui fatti, tutto il dì sarebbono dal Padrone a far la spia.

*L.* O questo non è vero, voi sapete pure, che io non ho mai detto nulla di quelle querce, che mi facesti tagliare, e che vendesti a quel Fornaciaio!

*P.* Che querce?

*F.* Vuol dir di quelle querce, che, V.S. mi fece tagliare nel bosco, che erano vecchie, e non faceuano ghiande.

*L.* Oh e se ne tagliò anco di quelle giouani, & io n'ebbi la mia parte; ma voi mi date della spia quando non hò detto nulla, bisogna poi ch'io dica il vero.

*P.* Io so come le cose vanno, voi sete nemici

nemici frà di voi, ma più nemici de' Padroni, e v'accordate a' nostri daoni, ooo è tempo ora di questo.

*F.* Per ritornare al oostro proposito, & acciò, che V. S. conosca, che non ha vo zoccolo per Fattore, e che sempre inuigila al suo vtile, e quello, che fa, lo fa con ragione, gli dirò, che la Vite si seccherebbe presto, se non si zappasse ogn' anno, perche quando si zappa si smuoue il terreno, e quello di sopra, che è cotto dal Sole, e dal ghiaccio, va di sotto, e da maggior nutrimeoto, il terreno resta più solleuato, può meglio barbicare, se gli da del concio, e così caccia fuora maggior rigoglio.

*P.* Tutto bene, ma credo abbiate lasciato vna manifattura, e se ho ben' ioteso credo, che gli taglioo le barbe, che trouano giù per il pedale, quaodo le scoprono con il zapparle.

*F.* V. S. dice bene, e mi perdoni, che non me ꝛ'ero ricordato, e se vuol sapere la ragione gliela dirò. Li zappa-

 tori

tari tagliano le barbe più alte, acciò la vite non abbandoni quelle del fondo, e sia necessitata a tirare l'alimento dalle più basse, e se non si tagliassero, in poch'anni barbicherebbono in somma, e si seccherebbono per il troppo vicino caldo, e freddo.

*P.* Mi piace, ma non ci è altro modo di impedire, che non abbandoni le barbe profonde, che con il tagliare quelle alte, e vicine al piano del terreno?

*F.* Io non saprei, e chi trouasse questo, crederei che togliesse dal mondo vna gran fatica, e spesa.

*P.* Che effetto gli fa quel terreno smosso, cotto, insieme con il concio, o altro grassume, che gli date?

*F.* Come gia dissi facilita il barbicare, acciò per esse tiri maggior nutrimento, e quello, che non tirano le barbe alte, scola alle più basse, e le mantiene rigogliose.

*E.* Quelle più vicine al concin sempre saranno più fecondare, e goderanno più del di lui benefizio.

P. Mi

*P.* Mi souuiene adesso d'vn' osseruazione altre volte fatta, ma si come da tant'altri trascurata, e forse non ben' intesa, così io non ho fatto mai maggior diligenza di sadisfarmi: ma ora, che me ne ricordo, e che vi trouo assai pronto, e ricco di ragioni a rispondermi, io vorrei sapere perche quella vite di quella pergola, che è di là nel Cortile, non si è ancor secca, e per tradizione, e memorie, trouo, che ci era anco al tempo del mio Nonno, e poi la grossezza che ha, m'assicura che passi cent'anni, e nessuna simile ne ho vista nelle vigne; se voi mi dichiarate bene questo dubbio, voglio dire, che ve n'intendiate assai, ma pensateci prima vn poco, acciò non vi contradichiate.

*L.* Sig. Padrone io dirò presto, e male, io credo, che venga, che ella è piantata in vn terreno grasso, e riposato, e vicino forse a qualche chiauica dalla quale tiri il grassume, e poi è circondata di muro, la tramontana, il caldo, le neui, i ghiacci, e le piogge non fanno

danno alle barbe, perche è lastricato sopra, la guazza, e che so io, non gli nuoce, come se fusse alla campagna; e quelle ancora, che hanno il muricciuo. lo, ne riceuono grand'vtile, e per lo più queste viti sono d'uva di tre volte, che fa più rigoglio dell'altre; io mi ritrouai vna volta a scauare certi fondamēti d'vn muro rouinato, che aueua vna simil vite a lato, è rouinando sciancò la vite.

*P.* E chi sa, che il muro non si ricattasse con caderli addosso, dell' ingiuria riceuuta d'auerli solleuato li fondamenti?

*L.* Oh che la vedesti eh? manco male, che io non dirò bugie, giusto come voi dite, perche i muratori ebbero a rifare li fondamenti, e trouorno, che quella vite aueua messo le barbe sotto li fondamenti tanto grosse, che gl' aueua smossi, e Dio sa quanto andaua in giù la barba maestra.

*P.* E voi, che dite Fattore, ci auete pensato bene, vi paiono ragioni queste?

che

che bastino, n'auete dell'altre migliori? perche queste più tosto contradicono, & accrescono, che sciolgano il mio dubbio.

*F.* Signore le ragioni, & esperienze dette mi paiono vere, e buone; ma potrebbe anco essere, che ce ne fussero dell'altre, & vna poi fusse la vera, per la quale la vite così tenuta senza zappare duri tanto, e se bene io non ci ho fatto più reflessione, che tanto, così all'improuiso direi, che ciò venisse dal saldo e lungo piede, che da principio gli fu lasciato, acciò arriuasse ben'in alto, perche si proua per esperienza, che in quelle potature, che non così presto richiudono (se la vite è debole più tardi, e però più nuoce.) il legno secco, che resta fà delle crepature, per le quali entra l'acqua, il caldo, il freddo fino alla midolla, & indebolisce assai la vite; in oltre chi non zappasse le vigne, insaluatichirebbono, e non se ci potrebbe entrare, e li roghi, & altre piante succhierebbono il meglio del

terreno

terreno, ma queste Viti delle pergole, o sooo sopra lastricate, o se ci calpesta tanto sopra, che non ci mette l'erba.

*P.* Questa prima ragione mi quadra assai, ma però non basta, perche anco le vite de broncoui hanno il piede lungo, ad ogni modo non ingrossano tanto, e queste anco si lauorano, e tutte hanno le medesime potature, anzi le pergole più; ma che ha da fare il lungo piede della vite, e saldo, con far le barbe in sommo, ò in fondo? e se questo è vero, perche non si tengano così di lungo piede anco le viti di vigna?

*F.* Signore tre risposte conuengono alla sua domanda, la prima è che la vite, è tanto robusta, che non teme d'vna dozzina di potature, la seconda è che per esser la vite si grande, e con taoti capi ha bisogno di più copia di barbe, per alimentar vn si gran corpo, e però è necessitata d'andare in fondo a cercare l'alimento, già che quel di sopra, o è smunto dalle prime barbe, o pure per esser il terreno calpestato, o indurito

dal

dal peso del lastrico, più difficilmente vien penetrato dalle tenere punte delle barbe, essendo anco natura delle barbe sempre di scendere, quanto a i rami di salire, e quanto più capi se gli lasciano, tante più barbe credo, che allunghi, perche ad vna grand'esalazione d'vmido, ha da rispondere vna grand'attrazione, e la sete gli fa distendere per così dire le labbra delle radici. Alla terza direi, che non si puol far così ad ogni vite della vigna, perche chi vuol vin buono la tenga bassa, e il lasciargli molti capi, o non maturerebbe l'vua, o si seccherebbe presto la vite.

P. Hora noi torniamo da capo; voa volta voi volete, che il piede grosso, lungo, & i molti tralci faccino meglio barbicare in fondo, & ora dite, che si seccherebbe, o io non bo bene inteso, o questa non è la ragione.

F. Io dissi delle viti delle pergole, non delle vigne.

P. Questo è quello, ch'io vi domandai da prin-

principio, e dissi, che ci pensassi bene, perche non è così facile il dubbio come vi pare, poiche io non so ben trouare la causa, perche questo effetto segua bene nella pergola, e nella vigna faccia il contrario, ma perche le viti sono sempre le medesime per tutto, e se nel medesimo terreno fanno variazione d'effetto, bisognerà confessare che i modi del custodirle siano la causa di tal diuersità d'effetti.

*F.* Confesso che non aueuo ancora bene inteso il dubbio, e non saprei che rispondermi così in due piedi; in fatti il discorso scopre tutti gl'errori, e per tutto entra la filosofia; e fino a tanto che non trouo la ragione di questa diuersità, non mi par di meritare il nome di suo fattore, e la voglio tanto studiare, e pensare, che la trouerò, essendo sicuro che senza ragione gl'antichi non aurebbono insegnato tanta fatica e diligenza necessaria da farsi intorno alle viti, e non sarebbono stati seguitati da tutto il mondo per tanti secoli, e

da tanti scrittori valentissimi huomini approuati;però Signore stia sicuro,che si deue far così, benche per ora non sappia la ragione.

*P.* Voi appunto fate come fanno quasi tutti li professori di ciascheduna professione, che più tosto vogliono fare quello che bene non intendono,ne vogliono pur pensare che ci possa essere modo migliore, non che cercarlo,e così vn' doppo l'altro si trouano nel pantano per seguire vna vecchia guida che ha la vista più debole d'ogni moderna; ma volete che io vi dica il mio pensiero liberatamente doue consiste cred'io tutto l'equiuoco? L'esperienza insegna che chi non zappa le vigne presto le secca, e fanno poc'vua, questa esperienza la concedo, ma non concedo gia la conseguenza che ne cauano,adunque bisogna zapparle.

*L.* State a vedere che sarà vero quello che senti dire a vn'huomo molto sauio, e pratico di questo mestiero, che le viti o bisogna ben' tenerle sempre, o strapazzarle sempre. *P.*

P. Che vuol tu inferire?

L. Chi sà che i padroni non volendo non trouino modo di auer del vino senza spesa, e fatica di noi poueri contadini e così se ora noi siamo poueri diuenteremo mendichi senza trouar da lauorare,

P. Che non l'aueresti caro che si togliesse questa fatica a lauoratori ma dimmi vn poco non hai tu più caro di pigliare vn terzo dell'vua delli pioppi, che la metà della vigna? in questa ci duri il doppio più fatica.

L. Poco manco vino che noi beuiamo si conuertira peggio che in accquerello; e sēza vino, ora che ci sono auuezzo la farei molto male in mia vecchiaia: di grazia lasciamo star le cose come l'abbiamo trouate, perche adogni modo non credo che vi voglia tornar bene il conto, o per vn' verso, o per l'altro.

P. Questo gia lo credo; ma per tornare al dubbio, spero che dalle ragioni addotte se ne possa cauare qualche regola a mio proposito, però vorrei sapere ancora

cora vn'altra cosa da voi intorno al potare delle viti, che necessità ci è egli di potarle? non vedo potarsi così spesso almeno l' altre piante, come pomi, castagni, querce, e simili,

*F.* La vite è vna pianta che da perse non si regge nel piede, però la natura gli ha dato tante braccia e mani, quanti rami e cauricoli ella produce per auuitichiarsi, donde credo che n' abbia cauato il nome, e perciò se gli da sempre qualche sostegno, ma l' esperienza ha insegnato che a non la potare produce tanti viticci, & anco grappoli, che poco crescano e manco maturano, e così in saluatichiscano, o se ne va in frondi con poco frutto.

*P.* Voi sapete che mentre visse la b. m. di mio Padre non sono stato se non poco a casa, ma fuora nelli collegiie nelli studi rare volte si discorre di queste materie, ma solo a chi tocca l' economia ci applica il pensiero; però non vi marauigliate se io non so di questa materia, ne prima ho cercato di intendermene

vn'

vn' poco, perche prima non ho auuto maneggio di Casa, & ad altri che a voi mi vergognerei in questa età di domandarne, ma per esser voi antico di Casa nostra, so che compatirete la mia ignoranza, e me ne libererete al possibile; mi piace molto l'agricultura, lontana da tanti pensieri, e pericoli, e benche sia minore il guadagno egli è però più certo, e più sicuro in coscienza è interuenuto anco nell'studij più nobili, che tal'vno s'applichi tardi ad essi ma con ingegno più purgato, e giudizio più fermo, e faccia poi presto grand'acquisto di quella professione, anzi superi i maestri, perche si serue de principi di quella per scala, non per casa, e da per se poi filosofa, e non s'aquieta nelle sole dottrine intese, come per lo più fanno quelli che da fanciulli si applicano, a quali sono tanto domestiche e quasi tediose quelle massime, che nõ cercano cauarne la quint'essenzia.

F. Signor Padrone lei ha detto vna cosa che io duro fatica a passagnene, e non

creda

creda che io lo dica perche la mia professione sia l'Agricoltura, ma perche mi pare che con ragione questa si deua celebrare sopra d'ogn'altra, si per l'utile necessarissima come per l'antichità nobilissima. Io ho pur letto le gran cose in sua lode, e mi perdooi se tanto ardisco, & in vero tutto quello che si fa in questo mondo, si fa per viuere, e morir bene.

F. Io dissi più nobili, intendendo cose speculatiue, cioè scienze, doue non è necessario opera della mano; e questi studij si chiamano più nobili perche nobilitano anco l'animo, e danno regole, e modi di viuere, e morir bene.

F. Adunque quelli antichi, e discendenti d'Adamo più à lui prossimi, non poterono viuere, e morir bene, perche nō credo che a quel tempo s'esercitasse la filosofia, la mattematica, la logica la legge ciuile, e canonicha, Theologia, e l'altre arti liberali; ma per viuere bene intesi, non solo secondo i precetti diuini, ma volsi dire con abbondāza di

tutti li frutti terreni, e morir bene ancora con tutte quelle difese dalla morte, che ci ha dimano in mano scoperto l' esperienza con l' uso delle piãte, e della medicina, e finalmente morì da huomo, e non da bestia.

*F.* Orsù mi piace che vi dilettiate di leggere, e che intendiate ancora le cose morali, supponendo per certissimo, che tanto più vi intenderete dell' Agricultura vostra particolar professione; ma rispondetemi ancora ad altri dubbi intorno alla vite che mi restano non bene digeriti, e già che della causa del potare mi auete quasi persuaso, resta che io intenda il modo, perche sento dire che tutti non sen' intendono.

*R.* Le rendo gratie dell' honore, assicurandola che non eserciterei questa professione se io non la sapesse, & insconscienza non lo potrei fare, ma credo di auer letto quasi tutti gl' autori che trattano di questa materia, e poi ho voluto sẽpre domandare come quello, come quell' altro, & anco come li forestieri

restieri costumino, e poi con l'esperienza di tant'anni, che sono gia vecchio, ho scelto il meglio che ho prouato.

*P.* Ma in tanto non m' auete cauato il dubbio perche le viti delle pergole faccino, e non abbandonino le barbe nel profondo, e le viti di vigna chi non le seguitasse a zappare l' abbandonerebbono, e si secchérebbono.

*F.* Per dir la verità io non mi ricordo d' auer letto questa cosa, ma cercherò tanto che la trouerò.

*P.* Ma ditemi per ora la regola del potare?

*F.* Diuersi sono li modi che si praticano, secondo la diuersità delle viti, de paesi e dell' vsanze.

*P.* Io non mi curo di sapere l'vsanze, perche la natura nō vsa mai alla moda, ma sempre all' antica, però ditemi solo come voi vsate, e perche, supponendo che sia il meglio,

*F.* Circa al tempo del potare qui intorno a Fiorenza, è giudicato il migliore a luna scema di Gennaio, e questo tem-

po vuol' esser proporzionato alla temperatura del clima, perche quanto più è freddo, tanto più tardi potereì, per fuggire il pericolo che non si perda per qualche temporale freddo l'occhio più vicino alla potatura, perche la vite è di legname porosissimo, e sotto posta assai all'intemperie dell'aria: e nel Casentino che è paese freddo, e particolarmente a Raggiolo, non si vergognano di potarle anco di Maggio, e non fanno male, circa al quanto si deua potare, si caua dalla robustezza della vite, perche se è debole non gli fate portar gran peso di tarlei, perche non vegli condurrà a perfezione, o pure resterà tanto stracca, che durerete fatica a tenerla per troppi anni in piedi, se non gli scemerete il peso; sia per esempio a vna vite di mediocre rigoglio gli lascerei tre occhi in quel' tralcio più vicino al vecchio, perche se bene il secondo, & il terzo sono più grossi, e di maggior rigoglio ad ogni modo per mantenimento della vite acciò si ten-

ga

ga più corta, lascerei il primo, e gl' altri gli taglierei; alla vite più gagliarda, e che sia posta in terreno grasso e profondo, si lascia vn' tralcio lungo più d' vn mezzo braccio, con tutti li suoi occhi, e queste si chiamano da voltare, perche si piega in giro questo tralcio con fine che il primo occhio accanto al vecchio resti il più alto, & in quello vada il maggior rigoglio che sempre fale, e gl' altr' occhi, che l'anno futuro si deuono tagliare si piegano piaceuolmente verso il piede della vite, e meglio in verso leuante che altrimenti: alle più gagliarde, e chi volesse pensare più per se che per i figlioli, si lascia il tralcio da voltare, & anco il capitello, e vn' anno si, e l'altro nò; si lasciano due capitelli ancora, o due tralci da voltare, finalmente in questo non c'è va altra regola che conoscere le forze della vite, del terreno, e del concio che gl'auete dato, ma chi non vuol' errare accapitelli; resta adesso il mo-

 do

do del tagliare, il quale è pure di con-ſiderazione, s' auuerta che non ſi fac-cia il taglio in modo, e luogo, che la lagrima ſcoli negl'occhi di ſotto, pe-rò ſi tagli dalla parte che non ha l'oc-chio, e la parte più baſſa della taglia-tura getti la lacrima fuori del piede ſe è poſſibile, o del tralcio della vite, ſi tagli viciniſſimo al vecchio, acciò pre-ſto ri margini, e ricopra, e come ſi dice a quattrino, altri tagliano a vn-ghia d' aſino con laſciare vn poco del nuouo dalla parte di ſopra acciò me-glio ſcoli la Lagrima, e non penetri così facilmente dentro l' intemperie del l'aria, ma quel reſtare poi dentro al piede della vite quel' ſeccume di più non mi piace, e non ricopre tanto preſto; l'vltima tagliatura dell' tralcio ſi fà vicino all' occhio, s' auerte anco-ra, di non tagliare, e voltare ſempre per il medeſimo verſo, perche il piede viene più debole ſe ha le tagliature tutte da vna banda, e quel' ſeccume s'au-uici na tanto, che quaſi ſi tocca, ma ſe è

dall'

dall'altra parte; resterà il piede più saldo; cosa poco auuertita, ma di grand'importanza; perche prestissimo s'inuecchiano le viti così trattandole; e non bisogna tanto pensare al' vino, che non si pensi di mantener la vite.

P. Che vuol' dire mantener la vite che ne fate sì gran caso?

F. Quanto meno si alzano più di rado si ritirano, e la spesa del ritirare vna vite, & il tempo che ci vuole auanti torni in frutto importa il frutto di quattro anni e forse più; si che a ritirarle ogni 40. Anni, o ogni 20. importa venti per 100.

P. Che vuol dire ritirare?

F. Per ritirare, e ricolcare vna vite, bisogna fare vna fossa quanto, e lunga la vite, e scalzato, che sia quasi fino al suo fondo, si distende giù per la fossa, e si lascia, doppo che sarà ripiena la fossa, vscir fuori del terreno la pūta del tralcio come se auessimo piantato vn magliolo, e non ci è altra differenza da queste a maglioli, che que-

ste sono sicure di attaccare, e prima fanno frutto.

P. Ma quante volte si puol ritirare vna medesima vite.

F. Di questo non c'è regola ferma, ma secondo che si troua di sotto il terreno intrecciato con tali ritirature, così si seguita, ma se sarà gia piena la vigna, e che non si possa ritirare senza trouare l'antiche ritirature, io loderei ripiantarla, perche tante barbe più tosto si impediscono.

P. Che importa che le viti della vigna s'alzino.

F. Si proua per esperienza che il vino è migliore delle viti basse, che dello altre, perche è più vicina cred'io, al riuerbero del Sole, e poi quãto più se gl'allũga il collo, tãto più presto si seccano.

P. Poco fa dicesti che le viti delle pergole sono di gran durata, perche anno grã Piede, e ora dice che le viti di vigna si seccano con il pie più lungo.

F. Io dissi che delle pergole nõ sapeuo bene il perche, ma forse dissi bene, perche

quello

quello delle viti basse è tutto potature, e della pergole, e saldo.

P. Anzi, per noo vi contradice donerefti dire, bisogna tenerle lunghe le viti di vigna, perche le tagliature sieoo più rade, & il piede restipiù robusto; perche quãto al riuerbero si puol cõseruare vicino cõ abbassar la vite; ma perche è più lodato il vino di Collina che di piano?

F. Mi assicuro che V. S. ciò sappia meglio di me, ma faccia per prouare se io lo sò, auendo lei inteso la cosa del riuerbero, e sapendo di mattematica, l'auerà intesa subito, cõ tutto ciò per obbedire, dirò come l'intendo. Il sole fa maggior riuerbero nella Collina che nel piano, intendo però che la Collina sia volta a mezzo giorno, o poco declinante, in questo nostro clima; ma nell'Indie, e sotto la linea equinozziale che anno il sole per Zenit, credo che faccia maggior riuerbero nel piano, di più la collina genera meno erba, & ha manco guazza, e perciò si occaoo per leuargli l'erba di intorno, che trattiene

la

la guazza, & impedisce il riuerbero del sole.

P. Quando l' occate gli tagliate voi le barbe più alte?

F. Gia sono tagliate per auanti ne si presto le producano, e quanto più si concimano tanto più presto le rigenerano, perche quel' concio riscalda il legname, gli apre i pori, & il terreno smosso facilita le barbe, e perciò si mantiene vigorosa la vite, perche auanti rimetta le barbe il grassume scola giù basso, a secondar le barbe profonde, e quello che resta in sommo è attratto dalle barbe nuoue, si che nulla si perde; e si vede per esperienza che chi le concima le mantiene più vigorose.

P. Gia resto assai capace che il concio gli dia vigore, e che chi non gli tagliasse le barbe abbandonerebbe affatto quelle di sotto, e presto la vite non aurebbe altre barbe, che quelle vicine al grassume, allettate per cosi dire dal cibo, e dal terreno smosso, e dico che si fa bene a seguitare a zapparle, e fargli

gli quanto gli fare, ma crederei, che ci fusse però modo di far meglio senza tanta spesa, e fatica.

*F.* Signore, io sto lambicandomi il cervello come ciò possa essere, e pure V. S. ha detto che si fa bene a fargli tante diligenze, ora non so immaginarmi il modo migliore, e senza spesa o fatica.

*P.* E pure dalle vostre medesime ragioni se ne caua il modo migliore, e con minore spesa, e fatica; e Beco ancora l'ha detto, ma non so se lo sappia; ne v' immaginate che sia qualche gran secreto, o che ci voglia l'arte magica, fatelo a prouarlo, & intenderlo, perche è gia riuscito, e riuscirà anco a voi meglio che a zapparle.

*B.* State a vedere che io ne so più del fattore. Signor Padrone ditemi il vero io ho detto qualche cosa di buono? di grazia ricordatemelo; state, che la so da me, ho detto che ò bisogna tenerle bene bene, ò male male, ma se ell'è tutt' vna a tenerle bene, o male, sara

dun-

dunque bene a tenerle male, perche si rispiarma la spesa, e la fatica, vedete voi se l'ho ritrouata? orsù per quest'amore non m'auerestia far tagliar la vigna, perche per tenerla male, io vi seruirò benissimo, e non auerò a cercar altro podere.

*P.* Io quanto alla vigna voglio, che si tagli, ma in modo che presto mi farà del vino senza piantarla di nuouo.

*L.* Io sento le gran cose, io somma chi studia ne sa più degl'altri; e io non so stato minchione.

*F.* Beco noo t'insuperbire, e non pensare d'auer trouato il secreto, perche se tu non zapperai la vigna, coo buona licenza del Signor Padrone, io ti do licenzá adesso per allora, perche so sicuro che in pochi anni sarebbe secca affatto, e l'erba ricoprirebbe le viti, la guazza noo la lascerebbe sfiorire, e con l'andarci sopra a veodemmiare a far l'erba, & altro s'assoderebbe talmente il terreno, che non sarebbe buono a seminarci, e noo la crederò mai, e scom-

scommetterei la testa che la cosa non puol'andar altrimenti,

*F.* Piano fattore, perche la cosa è poco lontana da quanto auete sētito; e solo vna consideratione, e condizione che se c'aggiunga, farà riuscire bene quello che adesso vi pare vn paradosso.

*F.* Sarà forse quella d'vccider le viti, cioè tagliarle frale due terre, & in cambio di magliioli seruirsi di quei germogli, ma quando faranno l'vua, se non si tornano à zappare, concimare, potare occare, faranno vn'poco più di resistenza per esser ringiouanite, ma finalmente si seccheranno come farebbe al sicuro adesso.

*F.* Che adesso si seccassero ve lo concedo, ma doppo vccise nō.

*F.* Sicuro che ci vuole quel' secreto di quello spagnolo che si fece ammazzare, e pestare sperando di rususcitare immortale, ma sì come a lui così si potrà scriuer per epitaffio, prouato, e non riuscito.

*F.* Auerei pensato che il vostro ingegno a

que-

questa ora l' auesse scoperto gia che tanto scopertamente io ve la figuro, ma il pensarla per inuenzione dell' altro mondo, non ve la lascia vedere, e fate cred'io come gl'alchimisti, che vogliono far l'oro come fa la natura, e cercano di prouare quel modi che la natura non se ne serue mai, ne mai gli riesce, e forse gli riuscirebbe meglio cō vna semplice purefazione, che non fãno con tante sobblimazioni, precipitazioni, calcinazioni, circulazioni, e che so io. Gia voi stesso m' auete insegnato, come si deue fare tutta questa operazione, e dalle vostre ragioni addotte, e dall' esperiēza io spero cauarne vna regola, la quale se sarà vera l'esperienza ce la confermerà, e non sarà tãtá gran'cosa prouarle in vn filare di viti, che se nō riuscirà nō sarà la roina del Mondo, ho bene certa speranza che voi siate per approuarla auanti all' esperienza, se però voi non fare come li più, che si sforzano di contradire, a quello che anno preso ad impugnare, ben-

benche conoſchino di contraſtare alla verità: ma auanti io vela dica vorrei ſapere il modo che tenete nel piantarle.

F. Sono diuerſi li modi che ſi praticano, ſecondo la diuerſità delle viti, de terreni, e de paeſi ancora, ma laſciato ogn'altro, dirò qual' più mi piaccia nel piantar le vigne, o filari, e vite baſſe ſe ſi ha da piantar vigna lodo ſopra tutti il diuelto, o ſcaſſo che ſi dica, perche così il terreno è tutto ſmoſſo, ne reſta quaſi imprigionata dento ad vna foſſa, e quaſi ſepolta vna vite, ma nel diuelto puo doue più gli aggrada gettar le ſue barbe, e quanto più è fondo tanto meglio ma per ordinario facciamo che baſti due braccia di profondità, e fatto, con la gruccia, o pal di ferro ſi fora a quella altezza, e ſi ci intromette il magliolo con riempire il foro con terreno bentrito, e cotto dal ghiaccio ſo di Marzo, o dal ſole ſe d'Ottobre s'auuerte però che il terreno ſia aſciutto e ſcolato, ma doue biſogna far fogne, e

più

più facile di piantarle a fosse, e queste quanto più larghe e profonde tanto meglio; s'usa ancora, e mi piace concimare il fondo del diuelto, e della fossa, ouero gettarci delle fascine di ricioremento, o altro che faccia l'vfizio di fogna, e di concio, e faciliti il barbicare.

F. Quando il magliuolo è attaccato, che gli fate l'anno seguente.

F. Io non vso toccarli per due anni con ferro alcuno circa al potare, ma solo ritrouargli ogn'anno con la zappa con dargli vn poco di concio bene smaltito, & anco crescergli sopra, & aggiugnergli del terreno bene smosso; il terz'anno in vece di potarle gli rompo quei tralci, che altri poterebbe, con lasciargli vn sol ramo il più vigoroso, e così si impedisce che la stagione non faccia danno alla tenera pianta per il taglio, e si manda il vigore ad vn sol ramo; il quart'Anno si pota con lasciargli due soli occhi, e così si va seguendo come s'è detto di sopra.

P. Chi

P. Chi lasciasse quel magliuolo senza, zapparlo, concimarlo, o tagliargli le barbe, ma coo solo potarlo, che seguirebbe?

F. Crederei che facesse poco rigoglio, e più tardi facesse l'vua, e non m'assicurerei ancora che non si seccasse.

P. Gia che mi hauete insegnato il modo di piantar le vigne, vorrei sapere ancora come piantate vna pergola che doueffe esser in vn cortile, o doue ci sia il lastrico, o pure dentro a quel terreno di casa doue non si zappa gia mai.

F. Signore io ho inteso doue batte la dimanda, ma V. S. sappia che simili viti si piantano con le barbe, e però fanno si gran rigoglio, e presto, senza zapparle, e concimarle, o tagliarli le barbe.

P. Concedo che il magliuolo barbato sia più sicuro di attaccare, e che prima dia il vigore, & il frutto, ma non credo gia, che le barbe per esser trapiantate dieno tanto vigore ad vna vite, che non sia più necessitosa di zappa, di concio,

e di pennato per tagliarli le barbe più alte, e finalmente il barbato lo paragonerei al magliuolo d' vn anno gia attaccato, ne so trouare ragione che mi aquieti se non me ladite.

F. Il trapiantar le piante gli da vigore, e di saluatichi douentano domestichi di maggior frutto, men' aspro, e finalmente gli accresce di condizione,

P. Questo non mi dispiace, ma ciò crederei che riuscisse in quelle piante che succhiano assai il terreno, e che si cauano d' vn terreoo men fecondo, per piantarle in altro più grasso più smosso, & anco di nuouo concimato, come credo che facciate quando le ripiantate, e così credo che segua alla vite quando si ritira; ma ad vn barbato, che ha gettato poche barbe, e poco ha smunto il terreno, non credo che sia tale il benefizio, che si possa chiamar causa che la vite di pergola non abbia mai più bisogno di zappa; perche se ciò fusse io mi marauiglierei molto che gl'antichi non hauessero fatto vna vol-

ta questa fatica nel piantar la vigna per leuarla poi per le cẽtinaia d'anni,manō posso anco credere che tutte le viti di pergole,o simli sieno piantate barbate;e se si piantassero maglioli senza barba, e che s' attaccassero, credete voi che potessero seruire per pergole nelli cortili lastrichati? e egli forse necessario farci qualche cōtrassegno nel piede del magliuolo,acciò la vite intenda a che ella ha da seruire,e come ha da esser trattata in futuro, e perciò faccia buona prouisione di barbe quando ha da seruire in pergole,perche non ha da esser più cōcimata,e zappata? ma se ciò non può essere, bisogna che abbiate qualche segreto, e non lo vogliate insegnare, se non a chi fà il mestiero, però vi prego a dirmi liberamente tutto il vostro pensiero.

F. Gli giuro in fede mia che non ci va segreto ne di parole, ne di pietre, ne di erbe, è non so altra magia, e fare altri circoli, o segnature per non dire incantesimi, che quelli che si fanno con la

zappa, e con la vanga.

P. Ma da che procede adunque questa differenza.

F. Signore io non ne so più di quanto abbia fin quì detto, e se questo non l' appaga, (che veramente conosco che l' auer le barbe il magliuolo non puo dargli tanto vantaggió che duri vn secolo) confesserò di nuouo che non la so; ma alla franchezza con che melo domanda mi immagino che abbia per l'intelletto qualche nuoua, e buona ragione, della quale io la supplico.

P. Se io la sapessi non ve la domanderei, e non vi terrei tanto sospeso; puo ben' essere che il discorso mi abbia prestato tanto di lume, con il quale non vada affatto al buio, ne verso l' impossibile, ma verso la speranza, che l' esperienza possa cadere fauoreuole al mio desiderato disegno; ma ditemi se altro di considerabile fate intorno alla vite, acciò qualche cosa non bene intesa, non rouinasse poi questa mia fabbrica, e riuscisse fondata in aria?

P. le

F. Le viti si stralaciano, legano, ripigliano, spampanano, acciò il vigore vada nel futuro capo, e doue è l' vua; che li venti non le sbattino; che la grandine (se è possibile) non tocchi l' vua, & il sole si; ci sarebbe ancora da mostrare il modo d'innestarle, ma ciò non importa al fine che cerca, & altro non so che aggiungere.

P. Fattore mio io hò vn buon desiderio di giouare al mondo, & alleggerire tanta spesa, e fatica, ma si come questa non è mia professione, e solo adesso ho auuto notizia di tal maniera, temo con ragione di non m'affezionare troppo al mio pensiero, e che per esser nato così presto, e all' improuuiso, di chi è stato fin' ora sterile affatto di tali nouità, abbia ancora corta vita, e sia più tosto vn' mostro, che vero, legittimo, e viuace parto; però se mi farete fedele come v' ho sempre creduto, e sperimentato, mi farete ancora la carità di dirmi il vero, e che capitale se ne possa fare, se ci fosse d' aggiugnere, o scema-

e finalmente correggerlo, acciò io non dessi fuora vna debolezza, e restasse affatto burlato.

F. V.S. che è auuezza a maggiori giudizij, difficilmente può errare; ma quando ciò interuenisse non se n'ha da vergognare; anzi chi cerca le facilità ben che non ben le ritroui, merita lode, perche qualche d'vno dà poi nel segno e così s'arricchisce di nuoue inuenzioni, e si fa più bello il mondo; e ben vero che molte cose nel discorso sembrano facili, e possibili, che poi non reggono al martello dell'esperienza.

P. Voi dite il vero, & io lo so per proua perche se tutte l'inuenzioni che mi sono passate, e credute per facili nell'intelletto, auessero sortito il desiderato fine, cō ragione mi potrei chiamar fortunato; ma vna fra l'altre che mi piaceua assai, per la grandezza del pensiero, e dell'vtile, ho sempre con ansietà bramata, e creduta possibile, benche io non ne auesse fatta l'esperienza, e tale fù la trasfusione del sangue, che fin dell'an-

no

no 1654. alli 13. di Agosto io ardij di palesare al Serenissimo Gran Duca in oggi felicissimo Dominante Ferdinando II. e da me gia scritta, che fino adesso ha dato da fare, e da dir'alle più celebri scuole di Europa, ma perche sẽpre non ha prodotto il desiderato effetto, perciò resta indecisa, e parteggiata da chi la spera, e vilipesa, e creduta impossibile da chi fin da principio la vedde cõ mal' occhio, e perciò anco sconsigliatane l'esperienza. La circolazione del sangue scoperta dal dottissimo Arueo, & l'inestar delle piante produssero questo terzo pensiero nel mio intelletto; e si come diuerse piante di diuerso sugo, concorrono alla augumento d'vn sol frutto, così potei facilmente credere, che maggiormente potesse seguire negl'huomini, & animali della medesima spezie, con meglioranne il sugo d'vn più giouane; non voglio adesso portarui altre ragioni filosofiche, e mediche, che mi diedero speranza, ma vi basti che non dispiacque il pensiero,

ne

ne fu creduto impossibile, si come ha auuto tanto del verissimile che ha trouato Padrini in Inghilterra, in francia, & anco in Italia, e vorrei auer tanto di vita, che riuscisse perfettamente, per goderne vn tanto benefizio, o pure io leuasse affatto il pensiero da questa speranza, che per esser mio parto, mi sarà alquanto condonato se tanto l'amo, e la spero.

F. Oh se cotesta cosa riuscisse guai al Mondo.

P. Io mi crederei d'obbligarmi tutto il genere vmano, e voi me ne minacciate vn gran biasimo, ma perche?

F. Perche il mondo, conforme cantò quel Poeta;

*Tanto peggiora più quanto più inuetera.*

E se auuenisse che gli huomini viuessero assai più, tãto più peggiorerebbono ne vizij, e prouocherebbono la giustizia diuina a qualche vniuersal castigo, e perciò forse Iddio conoscendo i secoli corrotti, serberà a miglior tempo la perfezione d'vna tanta inuenzione.

P. Vi riconosco per huomo prudente, che tanto pensate al futuro; ma i costumi corrotti furono fin dal principio del mondo nella morte d'Abel, e temo che sempre saranno, si che per questo dis pero buon fine al problema; il fine di tal' inuenzione sarebbe di giouare a tutti almeno nell'infermità; se poi gl' huomini se ne seruissero male, prouocherebbono Dio forse a nuouo diluuio, per spegnere tal cattiua gente, e la memoria di simil faccenda, con iscorciarne la vita, come ha del verisimile appunto che segisse nel primo vniuersal diluuio, & in altri particolari, che dottissimamente, ha prouati il Signore Niccolo Stenone; potendosi dalle fauole raccogliere che tale trasfusione fusse vsata dagl'antichi, come di Medea, del fôte, e di Circe si legge, e se è vero che sieno stati li Gigãti come ho senti to esserne ritrouati alli nostri tẽps l'ossature, non so se Noè fusse Gigante con li suoi figliuoli, come è probabile che fussero tutti auanti il diluuio, che viueuano

no a decine di centinaia di anni, il che non essendo poi seguito, o almeno sempre dimiouitisi, fino all'esser d'oggi, da motiuo di chimerizaare e dire ; Il diluuio spense tutto il genere vmano eccetto Noè figliuoli, e mogli, li quali ha del verisimile che fussero Giganti, perche si sono trouate l'ossature, adunque questi erano doppo il diluuio, e non poteuaoo auer auuto origine da altri, che da Noè, e suoi figliuoli; ma il non trouarsene più può dependere da due cause; la prima perche Noè non sapendo forse l'vso della trasfusione del sangue, non la potè tramandare alli posteri: e così appoco appoco venuti in declinazioue, & in quella sola figura, e grandezza che Iddio creò Adamo, & Eua, i quali per saper grande misteri dal Dio, potè egli, e suoi posteri seruirsene, è diuentarne giganti, perche supposto che la trasfusione guarisca, & allunghi la vita, facilmente s'induce a credere che possa fare ingigantire, vsandola dico auanti si finisca di cre-

scere

ſcere, con ſangue di giouanetti più fecondo d' vmido radicale; la ſeconda è che il diluuio auendo inſterilito la terra, e reſo minor vigore alle piante a poco a poco ſieno ſcemate l'età, le compleſſioni, e la mole del Corpo; ma direi che ſe ciò fuſſe vero noi ſaremmo già fatti pigmei, o aueremmo tradizione, o cognizione che noi fuſſimo vniuerſalmente minori delli noſtri antichi SS. Padri Ebrei, e de i Gentili Romani; ma di ciò non ſiamo accertati, poiche la ſacra ſcrittura vecchia, e nuoua nomina ſpeſſo l' altezza di qualche huomo, e ſi ha per tradizione di quella di Criſto Signor Noſtro; ſi veggono le ſantiſſime teſte delli Apoſtoli, e finalmente per eſſer ſcorſi gia anni 1670. qualche ſuario ci douerebbe eſſere; di più la ſcrittura S. fa menzione del Gigante Golia, ſi che gli altri erano aſſai minori, ſi come maggiori ſi può credere che fuſſero li Giganti auanti il diluuio; ma in qualſiuoglia modo che ciò ſia ſeguito certo è che viueuano aſſaiſſimo

fimo auanti il diluuio, e l'esser grande credo che dia vigore alla vita, perche essendo il quore, fegato, milza, ceruello, vene, arterie, nerui più grandi è più ampli, rendono più facile la circolazione del sangue, e meno soggetti all'ostruzioni, supposto che il sangue sia vni. forme ne i grandi, e ne minori; e vediamo che l'elefante che è di gran mole, è di gran vita, le balene credo che per la medesima ragione viuino migliaia d'anni, e non credo che vn quore, vn fegato, vn ceruello d'vn huomo sia tanto fragile, che non durasse anch'egli à centinaia, quanto quello de Corui assai minori, e de Cerui poco differenti, ma ciò possa venire dal sangue più che da vasi che lo contengono; e ciò sia detto per vn poco di passatempo in honore della trasfusione, non già che io ciò creda, se bene facilmente si crede quello che si vorrebbe.

F. Orsù preuedo che noi saremo liberi da nuoui diluuij, perche non credo che la trasfusione sia per fare mai tanti danni,

al genere vmano, che insuperbito meriti tanto gastigo, almeno preghiamo Dio che non ne sca se cio seguisse.

*P.* Lodo in estremo la vostra pia e santa mente, e mi sottoscriuo alla vostra ragione; accettino almeno il buon'animo i curiosi, e l'intenzione con che gne ne presento che è di giouare con la facilità, e non far danno alli contadini in caso che riesca il mio pensiero intorno alla cultura della vite; ma prima che palesiate il modo, voglio che proujamo in più viti, & in più luoghi, e poi pubblicarlo per vtil comune.

*F.* Signore se riuscisse, io vorrei tenerlo celato più che sia possibile, acciò l'vtile fusse il nostro; perche non per questo il vino calerebbe di prezzo per raccoglierlo noi soli senza spesa, e fatica.

*P.* Anzi se io fusse certo che mi riuscisse, vorrei or'ora darlo alle stampe acciò più presto il mondo godesse di tanto benefizio.

*F.* Se V. S. ha sì buona intézione di gioua-

re

re a tutti, mi conceda licenza che io lo dica a vna mano di fattori miei amici, acciò ciascheduno a suo heneplaeito ne faccia quel eapitale che gli aggrada.

P. Fate come volete, anzi vorrei che dicessi che l'inuenzione è vostra, non mia, perche se non riesciße, io oon rieeuesse questa minehionatura, che poco pur mi importerehhe, ma perche non voglio che si sappia che vna persona togata, attenda a queste hassezze, oggi credute tali da questi nostri Nobili, che si vergognano di fare il Medico pensate poi l'Agricoltore. L'orologio ha gia sonato due volte, e pure siamo ancora senza eõclusione di questo discorso; oh' se la legge, e la medicina si imparassero eosi presto eome l'agrieoltura, e senza tanta fatiea, e speculatiua; forse che ci sarehhe nel mondo più giustizia, e più sanità, e perciò per esser più difficili sono più stimahili, perche pochi anno flemma di perdere vn' eta d'vn huomo per intenderne forse

appe-

appena li principij, doue in poco più d' vn'ora di tempo che ho speso, mi par d'auer acquistato tanto lume in questa materia, che spero di poter conoscere se li miei lauoratori operano bene, o male, & anco con l'osseruazioni che ci farò meglior la condizione delle vigne, ma ditemi se ci è altro da sapere, e se tutti li terreni suono buoni a piantar vigne, e perche Chianti fa buon vino?

F. Già si disse che la collina, e meglio del piano per le viti basse, per le ragioni del sole, dell'erba, della guazza, e però il Chianti doue sono collinette fa buon'vino, perche in quelle vallate si racchiude il sole, il caldo, & il vento non lo caccia così facilmente, ma ci è di più che è terreno asciutto e sassoso, atto a riuerberare meglio il sole, & abbandonar a tempo l'vua, acciò possa meglio maturare; il che non segue nel piano, e ne terreni grassi; da quali la vite tira tant'humido continuamente, che impedisce il ben maturare, & il

farlo

farlo saporito, ma paiono innacquati.

*P.* E questo ācora ho inteso bene, e ne intendo la ragione meglio che del vostro zappare ogn'anno, con tagliargli le barbe superiori, acciò non abbandoni l'infime, e mi pare che il remedio più tosto mantenga il male, che lo leui, anzi più presto le conduca alla vecchiaia poiche altro non fate con zapparle, e concimarle, che allettar la vite acciò venga a cauarsi la fame della pastura che gli date alla parte superiore, perche non basta il dire io gli leuo le barbe, acciò per quelle non si nutrisca, perche l'vltime a nutrirsi, sono le più profonde, e gli tocca quello che auanza alle superiori, e poi se confessate di tagliarli le barbe, bisognerà che crediate ancora che la vite se ne sia seruita di esse, e più dell'altre, e che applichi per così dire tutta la sua intenzione in riprodurre presto le barbe tagliate, e così quasi abbandoni l'infime, già che quādo è il suo pasto, il suo calore, che ... più raro, più spugno-

so

ſo, più attrattiuo del ſugo preſẽtatogli; e credere forſe che il tagliar quelle barbe gli piaccia, gli gioui? crederei di no perche per quel taglio penetra il calore del concio, & in conſeguenza ne lacrimerà, e ſcemerà la vite del proprio vmido, la quale per ſaldare le ferite, e ringrumare, manderà a quelle parti il ſuo vigore fin dalle profonde radici, e quello che doueua ſalire alli rami, e tralci, parte ne vſcirà dalle ferite, e parte ſe ne conſumerà per la generazione di nuoue barbe; e ſe pure voi mi negaſſe tutte queſte operazioni ſeguire nella vite, che non ha l'anima ſenſitiua, atta a dolerſi, o godere, per non entrare in vn'altra queſtione più ſcabroſa, e che l'eſperienza non ce ne puol' dar più vero riſcontro, benche in genere nutritiuo, le ſtimerei poco differenti dagl' animali, dirò ſolo queſto che è certo che tagliandoli le barbe gli ſcemate il cibo, e ſe ne accreſcerete loro con il concio, queſto non và doue ſarebbe il voſtro biſogno, & intẽzione

e se pure ne scende, è tanto poco, che a proportione farà più danno con allettarle a desiderare il nutrimento di sopra, che non fa il tagliarli quelle poche più alte; ma come ho detto è necessario vna reiterata esperienza doue non s'intendono bene tutte le differenze, e qualità, del soggetto, che è in discorso; bastiui solo per ora intendere che queste ragioni anno del verisimile; e che possa essere che quell'auuezzamento d'esser concimate, faccia poi l'effetto, che uoi le zappando, si secchino, perche restando più fecondo il terreno più alto per le continuate concimature, la vite andetà succhiando doue più ne troua, e così poi venga ad abbādonar le più basse; ne so immaginarmi altra ragione: perche se ilterreno più basso diuenisse più fertile per lo scolamento del concio, non so vedere perche la vite douesse abbandonarle; ma l'esser come ho detto il terreno di sopra più fecondo, più caldo, più cotto, e più smosso, e più penetrabile, credo che

fia la vera causa che la vite mãchi nõ la
zappando, e concimando; però voglio
che sperimẽtiamo prima, per vedere se
questa ragione è vera, poiche non l'au-
uezzando a questa poppa, resterà il ter-
reno egualmente penetrabile, ãzi possia
mo a posta rẽderlo più sodo di sopra, ac
ciò vada più basso cercãdo il suo cibo.

*F.* Ma per mancanza di quel concio che
era solito darsi a quella vite, non farà
tanto rigoglio, e perciò scemerà di vi-
gore, e farà manco frutto.

*P.* Voi diresti bene cred' io se la vite fusse
in vn' vaso; e che non potesse più oltre
cercarne il sugo, ma crederei che dal
terreno tirasse tanto sugo che gli ba-
stasse ogni volta che non gli fusse im-
pedito il barbicare ouunque e quanto
gli piaccia, come viene impedita, con
tagliargli le barbe, & allettarla alle
parti superiori con il concio, e così di-
straerla dal più profondarsi, e crederei
ancora che la multiplicità delle barbe
supplisse alla mancanza del concio, ma
di tutto mi rimetto all' esperienza, e

non voglio tanto credere a queste ragioni, che pure sono probabili, che io deua poi credere io contrario.

*F.* V. S. disse che sarebbe bene assodare il terreno di sopra acciò si rendesse più difficile il barbicarel; oh se noi fussimo visti far questo, sarebbe cosa da farsi burlare! perche se c'entra alcuno quando il terreno è molle si guasta la vigna, o pensate poi assodarlo a posta.

*P.* Perche si guasta la vigna?

*F.* Perche s'assoda talmente quel terreno, che non rende più frutto per molt' anni fino a tanto che il ghiaccio, il sole non lo quoca, e l'acqua poi lo stemperi, ma se auuiene che nel zappare resti coperto dall' altro terreno, e che il ghiaccio, o il sole non lo triti, diuenta affatto inutile, e come se fusse vn' sasso.

*P.* Non diceste voi poco fa che il terreno sassoso fa buon vino?

*F.* Lo dissi, e lo mantengo, perche intesi quando è di fuori, atto a riflettere il sole, e rendere più calda la vigna, e non

la

la lascia tanto seccare che patisca
per il seccareccio. Vn simil pensiero credo che fosse dell' Illustrissimo Signor Senatore Marco Martelli (non so già se ebbe il medesimo fine del rinuerbero, ò di ritener il grassume del terreno) voleua dico far coprire di sassi, ò acciottolare, tutta vna vigna nella sua villa di Gricigliano; ne saprei il perche non l'esequisse, e non credo già che fussero li lauoratori, per il timore di seccarla, ò che la nouità di tal fatto gli desse motiuo di biasimarla, ma altra ne fusse la causa.

P. Godo in estremo d' esser concorso, benche a caso, in vn simil pensiero con il predetto Signore, & ora più mi ci confermo, sapendo quanto sia la prudenza, e gentilezza del medesimo, notissimo per la nascita, per il giudizio, e per le ricchezze a tutti. E che vi merauigliereste del biasimo de villani? sapete pur che la merauiglia, & il biasimo nacquero dall'ignoranza, che abitando ben spesso in villa rozzamente con-

danna tutte le nouità; e muoue ancora alle volte [per torsi via la molestia) la sauia, e gentile, ne punto ostinata natura di chi non fa altra professione che di vincer di cortesia. Ma che seruitù auete con questo Signore che vi ha fatto degno di sapere li suoi pensieri?

F. Giò intesi dall' Eccellentissimo Signor Gionanbatista Signi Medico Celeberrimo di questa Città, con occasione di simili discorsi d'agricoltura.

P. Non vorrei parere di fare il bello con gl'abiti d'altri, giurandoui che non l' aueuo inteso prima d'adesso, potendo li medesimi pensieri cadere in mente a più persone come spesso interuiene. E per tornare al discorso, a me pare cosa più ridicola tagliarli le barbe, che nō farebbe l'affodar gli sopra il terreno; quāto può vn' abito fatto, vn'abuso, che nō lascia scorgere la verità! Tarpare nel l'ali vn' Astore, e pretēdere che voli meglio perche è più leggiero, e cosa simile, al tagliar delle barbe alle viti; ma

io

io che sono nuouo a questo mestiero, e che cerco di intenderne la ragione, più facilmente crederei di rintracciarne la verità, perche non sono affezionato ad alcuno vso, e solo mi muoue la più probabile, non l'autorità, o la consuetudine in questo proposito. Ma ditemi vn poco, chi assodasse il terreno all'altezza d'vn mezzo braccio, e più sopra il piano del terreno attorno alla vite, che effetto credete voi che facesse?

F. Io non l'ho prouato, ma crederei che gli facesse male, e nessun vtile, perche non ci potrebbe così facilmente ingrossare; e poi che fatica sarebbe ogni anno guastar questa grotta così dura, che mescolandosi poi con l'altro terreno lo renderebbe più sterile?

P. Quanto può vn inuecchiato costume! finalmente non potere persuaderui che non si possa far bene senza zapparle; e chi la lasciasse stare sempre così, che altro male sarebbe alla vite, che non la lasciar quiui barbicare, perche dell'

ingrossare me la rido. P. Oh.

F. Oh che gli parrebbe poco che quel terreno gli stesse sopra con tanto peso senza vtile, e con impedirgli il beneficio della pioggia, del sole, dell'alimento, che segli da zappandole, e concimandole! P. Oh

P. Se ben mi ricordo diceste che le pergole de Cortili dauano si gran frutto particolarmente, perche il vento, il ghiaccio, le grandini, e pioggie non gli nuocono come alla campagna che sono scoperte, & ora perche questa farebbe così difesa non me la passate!

F. Può esser ch'io l'abbia detto, perche quella grotta che V. S. dice di fargli non la può difendere come fa vn lastrico, e vna muraglia, che è più alta di tutta la vite. P. O

P. Voi hauete gran parte di ragione, perche confesso che la vostra muraglia la difende meglio dalla tramontana, e dal freddo, e che gli dà maggior riuerbero, e che il lastrico sopra al piano del terreno, la difende da ghiacci dal

dal feccareccio, perche non lafcia rafciugar tanto il terreno, non ci fa erba che ci poffa pofare la guazza, ne dà neceffità di occarle, finalmente vi concedo il tutto, e dico che mi piace la vostra ragione; ma perche non fi può e non comporta la fpefa di far vna muraglia fi alta, & vn'laftrico così difpendiofo ad ogni vigna, perciò anderei cercando modo d' imitarlo fenza fpefa fi grande; e quefto è quello che mi fono propofto per fine, cioè di auer del vino buono, fenza tanta fpefa, e fatica.

L. Signor Padrone V. S. vol fapere come noi facciamo, ma intanto non volete fcoprire il voftro fegreto, fe non volete che io lo fappia nien' anderò, e fra il fattore e voi vi intenderete, bafta io non ho da tagliarla ancora ne vero?

P. Nò nò.

L. E io non cercherò ne di podere ne di altro addio. Buondi a V. S.

P. Non fo fe io abbia bene intefo tutte le

fac-

faccende che si fanno attorno alle viti, cioè stralciare, con leuargli quei tralci che mettono sul vecchio della vite, & altri superflui, e che non ann'uva, acciò il vigore vada tutto in quella; & il ripigliare credo che sia vn legare li tralci, acciò il vento non gli sbatta, non è vero?

*F.* Signorsi, e di più per difendere più che sia possibile l'vua dalla grandine, che perciò si cerca di raccogliere insieme quei tralci in maniera che seruino d'ombrello, o per dir meglio, d'imbrello all'vua: e le pergole sono meno offese dalla grandine, perche l'vua cadedi sotto tirata dal proprio peso, e le foglie restano con li tralci di sopra, ma gli tolgono il sole, e perciò è meglio alzarle più dalla parte di mezzo giorno, che di tramontana, perche il sole la veda; ma alle viti di vigna d'vn sol palo non si puol far così; ci resta poi lo sfogliare acciò il sole meglio la riscaldi, e ciò si fa quando l'vua e quasi matura, e che per ordinario non casca-

cascano più tante grandini.

*P.* Oh come è prouida la natura in tutti, e per tutto; alla vite che non ha tanto piede da reggersi gli da molte mani da attaccarsi, e perche ha il frutto delicato, e tenero gli ha dato le foglie larghe che lo coprino, e difendino dagl'insulti dell'acqua, grandini, e tempeste; e però più le piante, quanto più tenero frutto producono, tanto maggior foglie han sortito.

E tempo ormai che io vi dica come l'intendo, e come vorrei che si facesse l'esperienza, acciò riuscendo, si possin poi raddur tutte le vigne all'vso nuouo. Piantate vn filare di magliuoli al meglio modo che sapete, e quanto più la fossa è fonda è larga, o pure nello scasso, o diuelto tanto farà meglio, la metà di questo filare custoditela a vostro modo, e la metà lasciatela doppo che farà piantata senza fargli altro che quello che vi dirò; auuertite però che sia tutto del medesimo vitigno, del medesimo paese, e finalmente fate che

non segli possa dare eccezione alcuna che non sia similmente, & ad vn' istesso modo, e tempo piantato; voglio ancora che lo piantiate a mezza la collina che riguarda a mezzo giorno, cioè che con la bussola trouiate la linea da leuante a ponente, e questa sia la dirittura della fossa; l'anno venente alla metà del filare che gli custodirete a vostro modo fategli la cultura che volete, e si chiamerà la vostra metà, e l'altra la mia parte. Il 2. anno alla mia parte incambio di potarla, vorrei che gli rompessi tutti li tralci, con lasciargli del viuo due occhi per tralcio, ma con questo che non voglio che stacchiate le rotture dal magliolo, e questo serua per potatura alla luna scema di marzo. Il 3. anno gli taglierete pure alla medesima luna tutti li tralci piegati l'anno passato, e farete il simile con piegargli e rompergli solamente gl'altri che restano. Il 4. anno taglierete li gia rotti e piegati, e lascerete il tralcio più rigoglioso alto vn' braccio, con accecargli

tutti

tutti gli occhi, eccetto che due li più alti; e gli altri tralci tutti taglierete, e potterete a quattrino, e la potatura del capo che gli lascerete non voglio che sia tanto vicina all'vltimo occhio, ma lontana tre dita almeno, e nel medesimo tempo farete vn poco di monticello di terra attorno al piede della vite tanto che ricopra bene tutte le potature basse fatte vicine al vecchio, e se il terreno fusse molle, e ce lo assodaste sopra l'auarei più caro, con dargli il palo, e legarle al vostro solito. L'autunno seguente, e doppo vendemmia, e quando vi tornerà più comodo auanti vengano le neui, e ghiacci, vorrei che dalla parte di sopra più alta della collina lontana dal filare 4. braccia si conducesse del terreno sopra le viti in modo che dalla parte di sotto di mezzo giorno restasse vna grotta alta quanto è il tralcio vecchio cioè vn braccio, ma però che auesse il pendio o scarpa di mezza squadra, e se il terreno fusse molle, & assodato attorno sarebbe me-

glio

meglio con lisciare similmente la grotta acciò s'assodi, e non produca erba, e dalla parte di sopra verso tramontana il terreno resti piano per lo spazio di quelle quattro braccia, doue ci potrete far seminare quello vi piace, voglio ancora che nell'istesso tempo che farete questa grotta, argine, o scarpa che vogliono chiamarla, ci mettiate ad ogni 3. braccia vn' dicorrente, o colonnetta, o palo di quercia, o di castagno assai forte, e ben' custodito sott'acqua, o abbronzato come meglio credete, acciò sia di maggior durata, e tutti con il medesimo ordine escano del terreno a capo della grotta, e che pendino verso mezzo giorno, e che cadano a squadra sopra la grotta; e sopra queste colonnette ci legherete due ordini di pali a lungo del filare per formarne la pergoletta da molti usata, e da me veduta in più luoghi, sopra la quale poteremo per l'auuenire le viti; tornerà la luna di gennaio, o quella che più vi piace per potare; e quando pote

rete la vostra parte poterete ãco la mia ma la mia a mio modo, e forse ci farò da perme per meglio lasciarmi iotendere, perche vorrei che gli lasciasse due capi come quelli che solete lasciare da volta re, cioè lunghi almeno vn' meazo braccio, ma auuertite nel potarle che gli lasciate le potature luoghe, e come si suol dir el'attacca fiaschette, perche quel tãto scarnarle fino alvecchio oõ mipiace.

F. Signor Padrone farò quanto V. S. vuole, 'ma ci faremo miochiooare affatto, oltre che quel seccume giù per il pedale della vite, la farà seccare con il tempo, perche non lo puol' mai ricoprire, e restandoci poi quel huco, caduto che sia il secco, sarà recettacolo dell' acqua, del sole, de bruci, e finalmente seccherà più presto la vite.

P. Se mi auessi dato tempo, non auresti forse auuto tant' occasione di correggermi; perche sapete che mef aucte auuertito dianzi, ma perche sò che la vite oon ricopre la tagliatura il primo anno, perciò non mi curo che il prim' anno

anno si poti così rasente, ma l'anno seguente, che la potatura lasciata lunga sarà secca, e di legno più denso, si potrà potare a quattrino quanto volete senza impedimento del ricoprire. intorno al legare non ho che dire, ma fate come faresti alle vostre, così dico dello stralciare, ripigliare, ò rilegare pur che abbiate per fine di non coprir l'vua dalla veduta del sole, ma ben si difenderla dalle pioggie, e grandine, che cascano a perpendicolo, e copriate più che sia possibile con le foglie, e tralci la pergoletta per di sopra, acciò ritẽga il reflesso del sole, e nõ lasci ẽtrare il vẽto di tramõtana, e così l'vua tirata dal proprio peso resterà di sotto al baldacchino che non gli darà õbra ma calore.

F. Signore il tutto mi piace assai, e non è cosa nuoua, ben che non per l'appunto come V. S. la descriue; ma quel non auerle a zappare non l'intendo ancor bene, perche quel lasciargli tanti capi frà poc'anni sarà ripiena la pergola di vite e bisognerà alzar sempre la pergo-

la

la con più ordini di pali, e così verrà a esser lontana dal reflesso del sole, e per conseguenza manterrà la natura de' pergolati con far cattiuo vino?

P. Voi dubitate bene, ma a questo ho pensato rimediare con distendere le viti per il lungo della pergola, non per l'altezza, cioè vna inuerso leuante, e l'altra verso ponente; e così intrecciandosi renderan la pergola più forte; e finalmente quando sarà piena doppo molti anni, si potrà lasciargli qualche tralcio nel vecchio vicino al terreno, e così ringiouanirla, & ogn'anno qualche vna; e si verrà a mantener le viti, & il frutto; è ben vero che loderei che voi piantasse le viti da principio più rade del solito; e doue ora per esempio le ponete lontane vna dall'altra vn braccio, gli darei spazio d'vn braccio e mezzo; e se bene auerete manco viti vi faranno assai più vita; perchè gli potrete

lasciare più capi, come fate alle pergole, ma per la vicinanza al riuerbero aucrete meglio vino che di vigna, perche nella vigna, vna vite bene spesso fa ombra all'altra, e poi ci alza tanto l'erba, che il frutto dell'occatura dura poco, e poco resta la terra scoperta al sole, che presto riproduce nuou' erba, & impedisce il riuerbero de raggi, doue nella grotta non ci nascerà erba, o poca, e bassa, che poco impedirà il riflesso; ma chi volesse ancora accrescerlo, & assicurarsi dall' erba, & in consequenza dalla guazza, ancora sarebbe assai bene coprir questa grotta, o scarpa, con lastre, lassi, e a calcina meglio, e chi non auesse commodità di lastre, o di lassi, si potrà seruire della terra detta sabbione, o altra simile, che attaccata molle sopra la scarpa, impedirà per qualche anno, che non vi nasca l'erba, e reflettera anco il sole, e con poca spesa quando la terra è

molle

molle si potrà mantenerla.

*F.* Ogni cosa lodo ma non ben' intendo come vna vite senza zapparla, e concimarla, possa mantenersi con tanto rigoglio, quanto mi piace di intendere che V. S. se ne comprometta; perche a concimarle bene bene, e di poi allungargli tanto il collo, noi diremmo questo contadino si parte, perche ha potato a vua, e non si cura che la vigna si secchi.

*P.* Gia l' esperienza ha da esser giudice di quanto fin' ora s' è detto; benche mi paia d' auerui reso tali ragioni, che pur non auerești tanto da temere del rigoglio della vite, perche io non voglio che segli taglino mai barbe, voglio che abbino il piede saldo, grosso, che per vostro detto gli da forza, e perciò mi par di sperare che sieno per fare il medesimo rigoglio che fa vna vite sola, in vna di queste pergole de cortili che non si zappano, ne si stabbiano

 e per-

e perche non so trouar ragione perche faccia più gran rigoglio in simili pergole, che in queste, perciò spero nell'esperienza; e quando ancora voi voleste sadisfarui di concimarle senza zapparle, io non l'ho per cosa impossibile; piglierei il tempo quando il terreno è molle, e con vn pal di ferro, o gruccia farei vn foro fondo vn braccio e mezzo, dalla parte di sopra verso tramontana, lontano vn mezzo braccio dalla vite, & in quello introdurrei, quel concio che voi giudicarete più appropposito.

Pur pure così io gl'auerei più fede, e mi ricordo d'auer letto nell'agricultura del Signor Bernardo Dauanzati, che loda assai concimare le viti con vrina stadicia serbata, e posta in qualche pozzino; questa andarebbe in fondo e darebbe vigore alle più profonde barbe, acciò seguissero a profondarsi, e non restarebbono abbandonate; dice ancora che si poti come V. S. ha detto, per

esser il legname tanto poroso, io vado accorgendomi che V. S. è molto prattica in questa materia e credo che ne abbia fatto qualche studio particolare, perche le medesime cose che V. S. ha detto del potare, e del concimare, l'ho lette come ella ha sentito, ma ha finto di non saperle per prouarmi.

P. Vi giuro da quel che sò che non ho visto scrittore alcuno di queste materie, ma in quel medesimo modo che è souuenuto al Dauanzati, puol' esser immaginata da me, e non auerei pensato quest' vso, se voi non m' aueste dato altre notizie, dalle quali ho poi cauato questa probabile ragione; ma mi marauiglio assai che auendolo scritto tanti anni fà, nessuno poi abbia seguito il suo consiglio almeno intorno al potare;

F. Credo che ciò sia accaduto perche dà bruttezza il vedere quei tronconi secchi nelle viti, e poi ne segua poc' vtile, anzi danno, perche l' anno

no feguente è tanto fodo quel legno dell'attacca fiafchette, che fi taglia malamente, e fi fquote troppo la vite, con pericolo ancora d'accecar qualche occhio.

P. E pure ho fentito dire alcune volte, che chi aveva potato tanto presto fopraggiungendoli un gran freddo perfe gl'ultimi occhi vicini alla tagliatura, perche il freddo ci penetrò; ma fe la potatura fusse più lontana dall'occhio, non crederei che facesse tanto danno, e perciò mi piace lasciar lunga potatura, cioè del morto; e lo fquotimento fi toglie con tener saldo il piede quando fi pota.

F. Questo fi può fare, e non ci ho repugnanza; come di non tagliargli le barbe più alte, acciò non abbandoni le più basse, fe bene quei contadini per quel loro mi piace.

P. Benche vi piaccia, contentatevi di non lo fare, fino a tanto che io

non ve lo dico, perche voglio chiarirmi con l' esperienza, se sia necessario concimarle, zapparle, tagliargli le barbe; il che non posso credere per ancora.

E per facilitare ancora la nuoua inuentione, supposto che segua, e regga all' esperienza, mi piace usare quel modo da voi accennato d' uccidarle, cioè tagliarle fra le due terre, e così seguitare come ho detto; ma perche la vigna mi par troppo fitta, e resti molta superficie del terreno inutile, crederei meglio raddurle a filari lontani vno dall' altro 2. 3. o vero quattro braccia, secondo il vigore, e decliuio del terreno, poi che nel terreno secondo si possono piantar più spesso nel filare, ma nel piano perche ha meno reflesso, farei li filari più radi, e le vite più fitte, al contrario nella costa; e così aueremo il frutto della sementa nel medesimo Campo, e del

vino,

vino; se ciò sia per riuscir bene e secondo il mio desiderio il tempo lo scoprirà.

F. Resto assai appagato dalle sue ragioni, & ammiro il suo ingegno, che in si poco spazio di tempo abbia pensato ad un modo, che gia gia preuedo esser buono, & vtile, doue io tanto goffo in tant' anni non l'auerei mai immaginato, e se fusse con vostra buona licenza io vorrei vccidere quella vigna del ferrale si mal trattata dalla grandine, che ad ogni modo ci voglione quattro anni a ritornare; e Dio sa se sarà più buona; e questa tirarla subito alla sua vsanza. Io gli prometto che d'vna vigna che ho, la metà la voglio raddurre come mi ha insegnato, perche ad ogni modo e' debole dalla metà in sù; ne cauerò per lo meno delle granella con semi narci.

P. Benche io goda in parte del mio fine

fine con auerui persuaso, contuttociò vorrei che noi ci contentassimo prima dell' esperienze, per non esporre alla sorte quello che consiglia l' accecata auarizia, e desiderio smoderato d' auanzi; però per a suo tempo vi resti in memoria quanto v'ho accennato, e desidero, &c.

IL FINE.

Adì 18. Luglio 1670.

Il Molto Reuerendo Padre Maestro Tedaldi Prouinciale de Serui nostro Consultore del S. Offizio in Fiesole, veda, e referisca.

*Fr. Iacomo Tosini Vicario Generale del S. Off. di Firenze.*

*Reuerendissimo Padre Inquisitore.*

Ho considerato il presente libretto d'ordine di Vostra Paternità Reuerendissima, non vi ho riconosciuto cosa, che impedisca, che non si possa Stampare; Come affermo. Della Santiss. Nunziata questo dì 21. Luglio 1670.

*Fr. Euangelista Tedaldi Prouinciale de Serui di Toscana.*

Stante

Stante, &c. Si stampi in Firenze questo dì 23. Luglio 1670.

*Fr. Iacomo Tosini Vic. Generale del S. Vfizio di Firenze.*

Mattheus de Mercatis Aduocatus de mandato Serenissimi Magni Ducis Ætruriæ vidit, &c.